

GIUSEPPE TREBISACCE

La crisi dei maestri nell'Italia post-unitaria e la nascita della Scuola Normale a Cosenza

Premessa

All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia uno dei problemi più acuti che la classe dirigente si trovò ad affrontare fu quello dell'elevato tasso di analfabetismo presente tra la popolazione, che mal si coniugava con i propositi di modernizzazione e di sviluppo del giovane Stato. I dati del censimento del 1861, che pure non rispecchiavano fedelmente la situazione ben più drammatica del fenomeno¹, registrarono un tasso di analfabetismo maschile del 72% e femminile dell'84%, collocando il Paese agli ultimi posti in Europa. Ancor più grave si presentava la situazione nel Mezzogiorno dove gli analfabeti superavano il 90% tra gli uomini e il 95% tra le donne, frutto della politica ottusa dei governi borbonici nei riguardi dell'istruzione del popolo.

In siffatta situazione la via più indicata a combattere l'analfabetismo, spezzare il monopolio privato e religioso dell'istruzione e realizzare una reale unificazione culturale e politica del Paese, era quella di ampliare la rete scolastica su tutto il territorio nazionale e, contestualmente, aumentare

¹ «Molti, infatti, anche in buona fede avevano dichiarato di non essere analfabeti perché in grado di scarabocchiare la propria firma o di decifrare qualche semplice scritta avuta sempre sotto gli occhi». Giulia Di Bello, *L'Istituto superiore di magistero femminile nell'800* in Giulia Di Bello, Andrea Mannucci, Antonio Santoni Rugiu (a cura di), *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*, Manzuoli, Firenze 1980, p. 33.

il numero dei maestri e migliorarne la cultura e la formazione professionale. Soprattutto nel Mezzogiorno si registrava una forte carenza di operatori dell'istruzione all'altezza del compito e per questo spesso venivano impiegate maestre praticamente analfabete, oltre ad ecclesiastici che i Comuni preferivano ai laici perché, oltre all'insegnamento, garantivano l'assistenza religiosa e la messa festiva nelle borgate.

Già la legge Casati del 1859, nata per riordinare il sistema scolastico del Regno sabauda e poi progressivamente estesa a tutte le aree annesse al nuovo Stato, aveva affrontato il problema sancendo l'obbligo dell'istruzione elementare per i primi due anni di scuola e prevedendo per la formazione dei maestri l'apertura di Scuole normali triennali (9 maschili e 9 femminili) secondo il modello dei corsi magistrali varato dal Ministro Lanza nel 1858. Sul tronco della legislazione casatiana si innestò una serie di provvedimenti finalizzati ad ampliare le opportunità formative dei maestri, divenuti sempre più insufficienti nella nuova realtà scolastica del Regno. Successivamente, il 24 giugno 1860 il terzo Governo Cavour, per iniziativa del Ministro Mamiani, aveva varato un Regolamento applicativo per le Scuole normali e magistrali che riconosceva, in una logica timidamente autonomistica, un maggior peso alle Province, ai Comuni e ai privati nell'istituire «scuole normali pareggiate alle regie». Con riferimento al Mezzogiorno, durante il medesimo ministero il Luogotenente generale delle province napoletane, su proposta del consigliere delegato Paolo Emilio Imbriani, aveva emanato il 5 marzo 1861 un decreto per l'istituzione di una Scuola magistrale per maestri di grado inferiore a Napoli e in altri centri del Mezzogiorno². Ma fu soprattutto il Ministro Francesco De Sanctis, succeduto al Mamiani che si era dimesso

² *Codice dell'Istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e Normale. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli, Torino 1861, Appendice, pp. 228-230. In Calabria le scuole previste furono 11: a Reggio, Gerace, Palmi, Catanzaro, Cotrone, Monteleone, Nicastro, Cosenza, Castrovillari, Paola e Rossano.

dal governo Cavour alcuni giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, a dare un impulso decisivo alla diffusione delle Scuole normali e magistrali. Con decreto del 9 novembre 1861, infatti, regolamentò il funzionamento di tali scuole e degli esami finali per il conseguimento della patente.

Il risveglio culturale a Cosenza e la nascita della Scuola Normale

Al momento dell'Unificazione la città di Cosenza, capoluogo della Calabria Citra, contava una popolazione di circa 18 mila abitanti, concentrata in prevalenza nella parte antica situata alle pendici dei sette Colli. Là si svolgeva il grosso delle attività economiche, sociali e culturali della città; attività che riproducevano quelle profonde divisioni tra i ceti sociali ormai radicate e che traevano origine da un lontano passato³. Tra la popolazione il tasso di analfabetismo si aggirava intorno all'80-85%, eppure tra i ceti di estrazione aristocratica e borghese, che detenevano il governo della città, era diffusa una vivacità culturale notevole. Lo dimostra la fioritura di testate giornalistiche e di circoli e associazioni culturali che caratterizzarono il primo decennio post-unitario.

Nel 1861 riprese a pubblicare «Il Calabrese» di Saverio Vitari, dopo il lungo silenzio imposto dal regime borbonico, nel 1864 nacque «Il Bruzio» di Vincenzo Padula, nel 1866 «La libertà» di Bonaventura Zumbini e nel 1868 «L'Era Nuova» di Pietro Maria Greco. Questi periodici svolsero una efficace funzione informativa e di civiltà, animando il dibattito cittadino anche attraverso la collaborazione di illustri personalità della cultura, non solo cosentina. Dal canto loro, i circoli e le associazioni culturali, in primo luogo l'Accademia telesiana, con le loro iniziative si fecero paladini e portavoce della voglia di rinnovamento che esprimevano larghi strati della popolazione cosentina.

³ Cfr. Enzo Stancati, *Cosenza nei suoi quartieri*, Cosenza, Pellegrini 2007.

Fu grazie alla loro opera di sensibilizzazione e alle prese di posizione della stampa locale che il Comune e la Provincia di Cosenza decisero nel novembre del 1870 di istituire una Biblioteca scientifico-letteraria affidandone la gestione all'Accademia. La nascita dell'importante istituzione divenne effettiva con l'approvazione del relativo Statuto nel giugno dell'anno seguente, ma per l'apertura si dovette attendere gli ultimi anni del secolo⁴.

Espressione e al tempo stesso protagonista del risveglio culturale della città fu anche la scuola. Com'è noto, il governo napoleonico di Gioacchino Murat aveva posto le basi dell'istruzione primaria nel Regno di Napoli, obbligando con un decreto del 1810 i Comuni ad aprire una scuola elementare nel proprio territorio, ma la successiva politica restauratrice dei Borbone ne aveva vanificato la portata innovativa, sicché all'indomani dell'Unificazione il problema si presentò in tutta la sua gravità. Dimostrò di esserne consapevole il Governatore della Calabria citeriore Enrico Guicciardi quando in una riunione del Consiglio provinciale denunciò lo stato di profonda arretratezza dell'istruzione nella provincia.

«Totalmente negletta sinora, massimamente nei comuni rurali – egli affermò - fu cagione che il popolo rimanesse in tale stato di ignoranza che non è da meravigliarsi se tristi frutti ne furono sinora raccolti. Essa ha bisogno di essere creata e l'azione vostra dovrà avere per iscopo di condurre la Provincia in tale condizione da non avere ad invidiare l'ordinamento che in altre province d'Italia, dove Governi più intelligenti e benefici posero specialmente cura nell'attuare e dare ampio sviluppo ad un elemento che è base precipua di civiltà

⁴ Cfr. Giacinto Pisani, *Cultura e scuola a Cosenza nel primo decennio post-unitario*, in Giuseppe Masi (a cura di), *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi in onore di Tobia Cornacchioli*, Pellegrini Editore, Cosenza 2007, pp. 151-166.

e di ricchezza»⁵.

Dal canto suo il delegato all'istruzione per le province di Calabria Citra e Basilicata Antonino Parato denunciò la forte carenza di insegnanti elementari, tra l'altro poco preparati.

«Nel 1862 nella provincia di Cosenza – egli scrisse – insegnano 198 maestri elementari [...]. Di essi soltanto 145 hanno frequentato la scuola magistrale e avuto l'approvazione definitiva del consiglio scolastico provinciale. Gli altri 53 sono in possesso di una approvazione provvisoria. Delle 95 maestre, quasi tutte sono ancora allieve della scuola magistrale di Paola e solo una minoranza ha ottenuto l'autorizzazione provvisoria all'insegnamento. Si tratta in sostanza di un corpo insegnante nel complesso quantitativamente insufficiente e qualitativamente poco preparato»⁶.

La forte carenza di maestre e di maestri forniti di titolo idoneo all'insegnamento fu la ragione principale che portò all'istituzione a Cosenza, subito dopo l'Unificazione, di alcune scuole per la formazione degli insegnanti elementari.

Il 15 luglio del 1861 fu inaugurata nella Sala egizia del Liceo Telesio la Scuola magistrale maschile. Direttore fu nominato Ferdinando Scaglione⁷, già Ispettore delle scuole elementari del Circondario. Nel suo discorso inaugurale il noto

⁵ Rapporto del Governatore della Provincia di Calabria Citra, in «Atti del Consiglio provinciale di Calabria Citra», Cosenza 1861, p. 3.

⁶ Cfr. la *Statistica delle scuole elementari della provincia di Calabria citeriore*, in «Il Calabrese», 21 agosto 1862.

⁷ Ferdinando Scaglione (1803-1869) fu Direttore della Scuola Normale di Cosenza e Presidente dell'Accademia cosentina. Di grande versatilità culturale, fu autore di numerose pubblicazioni, tra cui un saggio dal titolo *Il sansimonismo esposto e confutato*, Giuseppe Migliasco, Cosenza 1847, nel quale prese le distanze da quell'indirizzo filosofico dal punto di vista «religioso, morale ed economico». Cfr. Luigi Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Vol. IV, Tipografia Migliaccio, Cosenza 1877, pp. 345-350.

religioso, dopo aver illustrato le ragioni pedagogiche e le finalità dell'iniziativa, si rivolse agli allievi maestri e ai consiglieri municipali esortandoli a fare il proprio dovere⁸.

Il corso durò tre mesi e le lezioni furono tenute dal Direttore medesimo, dall'Ispettore Nicola Tarsia e da un maestro di calligrafia. A metà ottobre dello stesso anno il Direttore Scaglione inviò al Prefetto di Cosenza l'elenco di quelli che avevano frequentato la scuola e di quelli che avevano riportato l'attestazione di frequenza o di profitto. Nella missiva aggiunse il proprio convincimento che si dovesse puntare essenzialmente sui giovani per avere in pochissimo tempo un buon corpo insegnante di maestri elementari: «La maggior parte dei vecchi maestri meriterebbe di venire surrogata da giovani pieni di intelligenza e di pazienza, condizione necessaria per istruire i figli del popolo secondo il nuovo metodo»⁹.

Alla Scuola magistrale maschile seguì due anni dopo una Scuola magistrale femminile, diretta da Luigi Stocchi¹⁰. Nel discorso inaugurale lo Stocchi mise in rilievo l'importanza della nuova istituzione, soprattutto ai fini di una diversa funzione civile sociale della donna nel nuovo ordinamento politico:

«L'educazione intellettuale e morale della donna – egli scrisse – è forse l'opera più proficua e salutare che a general vantaggio poteva oggidì iniziarsi e promuoversi

⁸ Cfr. Ferdinando Scaglione, *Per l'apertura della Scuola magistrale in Cosenza*, Stamperia Morano, Napoli 1861.

⁹ Cfr. Lettera del Direttore Scaglione al Prefetto di Cosenza 18 ottobre 1861 in *Pubblica Istruzione. Pratiche varie 1855-1877*, Archivio di Stato di Cosenza.

¹⁰ Luigi Stocchi (1835-1911) fu docente della Scuola magistrale di Rossano e poi direttore di quelle di Paola e di Cosenza. Nominato Ispettore, operò in diverse località del Mezzogiorno prima di stabilirsi definitivamente a Napoli. Scrittore prolifico, fu autore di manuali e compendi ad uso delle scuole elementari nei quali perorò l'introduzione della ginnastica educativa e del canto nella scuola elementare. Cfr. Luca Montecchi, *Luigi Stocchi*, in *Dizionario biografico dell'educazione 1800-1900*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, Vol. II, pp. 546-547, [<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>].

dal Governo italiano, mediante la installazione di questa e di tante altre scuole in tutte le province del Regno, ma specialmente nelle meridionali che ne furono affatto prive sinora».

E poco dopo:

«S'educhi, si moralizzi precipuamente da noi, mercè l'istruzione ed il lavoro, questa vergine generazione di figlie della plebe, nate in epoca di libertà e di speranza, e le avremo anzitempo strappate all'insopportabile giogo dell'indigenza, spesso consigliera di delitti, nonché sorgente funesta di deplorabili sventure, a renderle in siffatta guisa meritevoli di un miglior avvenire»¹¹.

Le scuole magistrali avevano il compito di preparare maestri e maestre per le scuole di grado inferiore. Per la formazione di insegnanti elementari del grado superiore la legge Casati aveva istituito la Scuola normale. Con il Regio decreto n. 474 del 16 febbraio 1862 Cosenza fu tra le prime città d'Italia, assieme alle città capoluogo di Aquila, Bari e Napoli, ad avere una Scuola normale maschile governativa e l'assegnazione di 25 sussidi annui di 250 lire per ogni allievo, cui si aggiunsero altri 10 posti messi a disposizione dalla Provincia.

Dopo un rinvio di due mesi la Scuola venne inaugurata il 16 maggio 1862. Nel discorso pronunciato nell'occasione il Direttore Ferdinando Scaglione, dopo aver espresso riconoscenza e gratitudine «non mai peritura» al Sovrano per aver privilegiato «la capitale della nostra Calabria», mise in evidenza i fini istituzionali della scuola e i vantaggi che l'«istruzione educatrice» avrebbe fornito agli uomini e ai popoli.

¹¹ Luigi Stocchi, *Discorso inaugurale per la scuola preparatoria femminile di Cosenza* pronunciato il 15 gennaio 1863, Cosenza, s.d. (1863).

«L'abbici [...] è l'arma più possente per perseguire lungi da noi lo spirito delle tenebre, acciò non ritorni ad inabissarci di bel nuovo nel fondo della servitù e della miseria [...] e sviluppare tutte quelle doti che costituiscono il cittadino di una libera e grande Nazione». Se invece «un popolo si pasce o poltrisce nell'ignoranza [...] egli cadrà necessariamente nel fango della corruzione [...] e per conseguenza diventerà il più fiero nemico d'ogni progresso sociale».

Riferendosi al valore educativo formulato da Leibnitz nella celebre frase «Datemi in mano l'educazione (intesa questa nel suo largo senso) ed io muterò la faccia del mondo», Scaglione approvò l'azione del Governo prendendo in considerazione le infelici condizioni dell'istruzione elementare nelle province meridionali «a causa delle pressioni del passato regime », ad istituire questa Scuola «per preparare gli alunni-maestri, non già in modo fuggevole e per via sommaria, ma bensì per opera di un corso regolare di tre anni, sopra tutte le materie che riguardano l'insegnamento elementare». E così, concluse Scaglione:

«la religione e la morale formeranno la pietra angolare dell'edificio. La pedagogia ne costituirà il vestibolo. La lingua italiana e le regole del comporre serviranno di cemento. La geografia, storia naturale, i principi di scienze fisiche e naturali, con le norme elementari di Igiene, la calligrafia e il disegno lineare, il canto corale faranno di corredo e di complemento all'edificio medesimo. Infine le frequenti esercitazioni pratiche ne assicureranno la stabilità e la sodezza»¹².

L'anno successivo nella seduta dell'11 novembre 1863 il

¹² Ferdinando Scaglione, *Poche parole inaugurali per l'apertura della Scuola normale maschile di Cosenza*, Tipografia Giuseppe Migliaccio, Cosenza 1862.

Consiglio provinciale di Cosenza deliberò l'apertura di una Scuola magistrale femminile «pareggiata alle Normali regie», con annesso Convitto, stanziando la somma di £ 10 mila, cui si aggiunsero il contributo governativo di £ 3 mila e quello del Comune capoluogo di £ 1.200. Direttore della scuola, deputata a rilasciare patenti di assistenza e di idoneità per il grado inferiore, fu nominato il sacerdote Francesco De Rose, professore di lettere italiane, storia e geografia¹³.

La contemporanea presenza di due istituzioni deputate alla formazione di maestri e maestre fu senza dubbio un fatto positivo per il diffondersi dell'istruzione popolare nella città e nella provincia, ma non mancò di alimentare discussioni e polemiche nel dibattito cittadino. Sulla scelta degli insegnanti «Il Calabrese» lanciò un pesante monito che lascia immaginare le beghe interne ai gruppi di potere presenti nella città.

«Diciamo ciò in quanto sono a nostra conoscenza le briglie mosse in campo da taluni che o senza merito o non mai contenti vorrebbero tutto assorbire a pregiudizio di tanti altri degnissimi, i quali avendo coscienza del loro merito disdegnano di queste arti vivissime, e si affidano soltanto alla giustizia del governo»¹⁴.

Ancora più dura fu la polemica intorno all'erogazione del sussidio comunale alla Scuola magistrale della provincia. Nella seduta del 14 novembre 1866 il consigliere Giuseppe Arabia propose la soppressione del contributo alla suddetta scuola, ritenuta inutile e dispendiosa, e la destinazione di esso a favore dell'«istituendo Istituto tecnico». Gli replicò il consigliere Pasquale Rebecchi, professore alla Normale maschile, che si espresse a favore della scuola, riconoscendone

¹³ Gli altri docenti furono il sacerdote Camillo Vetere per Pedagogia, religione e morale, e il professore Giuseppe Altomare, per Matematica e Scienze naturali. La direzione del Convitto fu affidata alla signora Teresa Altomare, maestra di calligrafia e lavori femminili.

¹⁴ «Il Calabrese», 15 settembre 1863.

l'importanza per la formazione di maestre in grado di lottare contro l'analfabetismo. La polemica si trasferì sulle pagine di due testate locali: «La libertà», che prese le difese del Rebecchi e «Il Crati» che sostenne la posizione di Arabia¹⁵.

La questione, però, più difficile da risolvere in quel torno di tempo fu quella relativa all'ubicazione e all'arredamento della Scuola normale maschile. Nonostante i reiterati solleciti del Delegato ministeriale all'istruzione, del Prefetto e dello stesso Direttore della scuola, il Comune, cui spettava l'obbligo di garantire le condizioni per un normale svolgimento dei corsi, incontrò enormi difficoltà a reperire locali idonei e a fornire gli arredi e i sussidi necessari. Da qui l'avvio stentato delle lezioni, inizialmente tenute in una sala del Liceo Telesio e negli anni successivi nella sede dell'Accademia cosentina, messa a disposizione dal suo Presidente, che era anche il Direttore della Scuola normale.

Nonostante le difficoltà logistiche e contrattamenti di vario genere, il corso della Normale maschile andò avanti negli anni '60 e buona parte degli anni '70 raggiungendo risultati complessivamente apprezzabili¹⁶, grazie alle capacità culturali, relazionali e di "governance" dei suoi Direttori e alla preparazione del corpo docente, che annoverava al suo interno figure di alto spessore culturale che negli anni successivi si affermarono in campo nazionale. Tra i Direttori, oltre ai cosentini Scaglione e Zumbini¹⁷, è doveroso ricordare il ve-

¹⁵ Cfr. «La Libertà», 27 novembre 1866, «Il Crati», 26 dicembre 1866.

¹⁶ «Ci gode l'animo il poter annunciare che questa scuola Normale in modo assai splendido ha sostenuto i pubblici esami, e i risultati sono stati superiori alla nostra aspettazione [...], difficilmente altro pubblico istituto della città e pochi del Regno possono stare all'altezza della Scuola normale di Cosenza», in «Il Crati», n. 33, 7 agosto 1867.

¹⁷ Bonaventura Zumbini (1836-1916), autodidatta, fu Ispettore delle scuole elementari del distretto di Cosenza e docente per un biennio di Lettere italiane presso la Scuola Normale maschile della città, della quale fu anche Direttore. Trasferitosi nel 1868 a Napoli, si fece apprezzare per la sua vasta cultura e le sue attitudini critiche, che gli valsero la cattedra di Letteratura italiana che fu di Luigi Settembrini presso l'Università di Napoli, della quale fu anche Rettore.

neto Giovanni Lovadina e il piacentino Paolo Vecchia. Nei due anni di permanenza a Cosenza in qualità di docente e di Direttore, il Lovadina si distinse per l'intensa partecipazione al dibattito culturale cittadino e per la fondazione di una biblioteca pedagogica all'interno della scuola¹⁸. Il Vecchia, dal canto suo, forte di una vasta cultura filosofica e pedagogica, seppe dare alla scuola una caratterizzazione didattica direttamente ispirata ai principi della sua concezione pedagogica¹⁹. Non è possibile, altresì, dimenticare tra i docenti Giuseppe Aurelio Costanzo²⁰ che nell'a. s. 1869-70 insegnò

Presidente dell'Accademia cosentina e socio di molte istituzioni culturali, Senatore del Regno, autore di numerosi saggi di critica letteraria, Zumbini è considerato uno dei maggiori esponenti della letteratura italiana contemporanea. Cfr. Fernando Figurelli, *Bonaventura Zumbini*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1937, [https://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-zumbini_%28Enciclopedia-Italiana%29/]; Franco Liguori, *Bonaventura Zumbini*, in *Dizionario biografico della Calabria contemporanea*, ICSAIC, 2020, [<http://www.icsaicistoria.it/zumbini-bonaventura/>].

¹⁸ Giovanni Lovadina (1839-1905) fu Direttore della Scuola normale di Cosenza e successivamente di quelle di Messina e di Girgenti. In quest'ultima istituì il primo Giardino d'infanzia annesso ad una Scuola normale. Brillante conferenziere, fu particolarmente attivo in campo pedagogico e didattico proponendo significative innovazioni sul piano metodologico e delle esercitazioni didattiche. Trasferitosi alla fine degli anni '80 al Nord, fu Provveditore agli studi in Lombardia e nel Veneto, dove figura tra i fondatori dell'Università popolare di Padova (1902). Cfr. Raffaele Tumino, *Lovadina Giovanni*, in G. Chiosso e R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* cit., Vol. II, pp. 57-58.

¹⁹ Paolo Vecchia (1832-1918), tra gli esponenti più accreditati della pedagogia italiana del secondo Ottocento, passò da posizioni inizialmente spiritualistiche di derivazione rosminiana a posizioni positivistiche con accenti marcatamente spenceriani. Nell'ultimo periodo della sua riflessione, coincidente con gli anni della stretta collaborazione con Luigi Credaro, operò un'attenuazione, senza però sconfiggerla, della sua impostazione positivista. Cfr. Alberto Barausse, *Paolo Vecchia*, in G. Chiosso e R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* cit., Vol. II, p. 633; Alberto Barausse, *La Scuola pedagogica di Roma*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», Ed. La Scuola, Brescia 2003, n. 10, p. 57 sgg.

²⁰ Giuseppe Aurelio Costanzo (1841-1913) fu poeta e letterato assai apprezzato ai suoi tempi, soprattutto dal Ministro De Sanctis che nel 1880 lo chiamò ad occupare la cattedra di Letteratura italiana nell'Istituto superiore di Magistero di Roma, del quale, dopo la morte di Giovanni Prati, assunse la direzione. Fervente sostenitore della causa unitaria e deciso oppositore del temporalismo della Chiesa, fu

Lettere italiane sul posto che era stato di Bonaventura Zumbini, e Nicola Arnone che per diversi anni vi insegnò Storia e Geografia²¹.

Il problema più grosso che le due istituzioni formative dovettero affrontare in quegli anni fu la crisi delle iscrizioni, che le portò 15 anni dopo a unificarsi dando vita alla Scuola Normale femminile governativa che, dopo un periodo di assestamento, registrò agli inizi del nuovo secolo un *boom* di iscrizioni che mantenne fino al 1923, quando con la riforma Gentile la Scuola Normale fu trasformata in Istituto Magistrale. Ma della seconda parte della vita della Normale si potrà parlare in un altro scritto.

autore di numerose raccolte poetiche e testi letterari, nelle cui pagine espresse il suo originario radicalismo politico e religioso che negli anni si attenuarono «nel solco di uno spiritualismo vagamente religioso, talora di sapore zanelliano». Cfr. Rosa Maria Monastra, *Costanzo Giuseppe Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 30, Enciclopedia Italiana, Roma 1984), [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-aurelio-costanzo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-aurelio-costanzo_(Dizionario-Biografico)/)].

²¹ Nicola Arnone (1850-1941), dopo gli studi ginnasiali si iscrisse alla Scuola Normale di Cosenza, dove conseguì la patente del grado superiore e dove insegnò per più di un lustro Storia e Geografia. Laureatosi in Lettere all'Università di Napoli, dove ebbe come docenti Luigi Settembrini e Francesco De Sanctis, si trasferì a Reggio Calabria, insegnando Lettere italiane per diversi anni nel prestigioso Liceo Tommaso Campanella, del quale fu anche Preside. Autore di diversi studi di letteratura e curatore di un'edizione critica delle rime di Guido Cavalcanti, merita di essere ricordato per le sue *Memorie di un educatore* (1926), nel quale offre uno spaccato della realtà scolastica meridionale di fine secolo, descritta attraverso gli occhi di un insegnante. Cfr. Luca Montecchi, *Nicola Arnone*, in G. Chiosso-R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* cit., Vol. I, pp. 64-65, [<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/indici.html>].